

Norma Talmadge

L'attrice dal volto pallido e dagli occhi pensosi



I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

Fascicoli pubblicati:

Mary Pickford - Jackie Coogan - Douglas Fairbanks - Rodolfo Valentino - Harold Lloyd - Pola Negri - Raquel Meller - Sessue Hayakawa - Gloria Swanson - Maë Murray - Tom Mix - Larry Semon (Ridolini) - Maciste (Bartolomeo Pagano) - Charlot (Charlie Chaplin) - Maria Jacobini - Eina De Liguoro - Leda Gys - Lya De Putti - William S. Hart - Adolfo Menjou - Italia Almirante - R. Novarro - Priscilla Dean - R. Cortez

◇◇◇

OGNI FASCICOLO COSTA L. 1,50

NICA
NICA
NICA
NICA
NICA
NICA
NICA
NICA
NICA

CONTIENE ANEDDOTI,
CURIOSITA' MENITE
STORIELLE AMENE DI
OGNI GENERE.

COSTA LIRE SETTE

IL LIBRO DIVERTENTE

E' IN VENDITA OVUN
QUE OPPURE RICHIE-
DERLO ALLA NOSTRA
CASA CON VAGLIA AN-
TICIPATO.

ZICA
ZICA
ZICA
ZICA
ZICA
ZICA
ZICA
ZICA
ZICA

"GLORIOSA,, Casa Editrice Italiana

MILANO (26) - Via Telesio, 19

3 01 49 11/8

I GRANDI ARTISTI DEL CINEMA

NORMA TALMADGE

Fondazione
Centro Sperimentale di Cinematografia
BIBLIOTECA



Inventario Libri

n° 73653.....

"GLORIOSA" - Casa Editrice Italiana - Milano

Norma Talmadge

PRINCIPII — LA POPOLARITÀ IN AMERICA — CON LA VITA-
GRAPH E CON LA FIRST NATIONAL, — UNA COLLANA
D'INTERPRETAZIONI — KIKI — BIRICCHINATE SOL-
LAZZEVIOLI — FRA LA COMMEDIA E IL DRAM-
MA — LA CENSURA, GLI STATI UNITI,
NORMA E... KIKI — NON VI AR-
RABBIATE: LA VITA È BREVE.
IL MILITE IGNOTO.

FIN da giovane Norma Talmadge — che è nata a Niàgara-Falls il 2 maggio 1897 — manifestò una grande passione per l'arte cinematografica e ciò la spinse a mettersi alla ricerca di una casa di produzione, il che non fu — in America — molto difficile.

Con la « Vitagraph » le fu affidata una piccola parte nel film « Un dramma d'amore sotto la rivoluzione », produzione in cui non le fu certamente possibile di mettere in evidenza la sua valentia e le sue possibilità artistiche.

Presso questa stessa Società New-yorkese, Norma restò alcuni anni, fino al 1915; successivamente lavorò in *films* di propaganda e ciò le permise di farsi notare dal pubblico.

Notata dal pubblico... notata da-

gli industriali che non tardarono a farle ottime offerte, così la neo-diva fu prima alla « Triangle », poi alla « National Film ».

Dal 1920 ella fa parte della « First National », società per cui ella ha interpretato numerose films sotto la direzione di suo marito: Joseph Schenk.

Tra la sua produzione edita da tale società ricorderemo: « Una figlia e due mondi », « Alla deriva », « Sì o no », « L'onestà vittoriosa », « La duchessa di Langeais », « I bassifondi di Parigi », ecc.

Con la « First National » Norma Talmadge sta interpretando l'ultimo suo film: *Kiki*. Scaduto il contratto con questa Società, Norma passerà a far parte degli United Artists, società alla quale già appartiene suo marito come amministratore generale. Ella gode di una grande popola-



Un'espressione profonda e pensosa di Norma Talmadge, l'interprete della « Duchessa di Langeais » e di « Kiki ».

rità negli Stati Uniti ed anche in Italia è molto apprezzata e simpaticamente conosciuta.



Uno dei films in cui Norma Talmadge rifulge in tutta la gamma drammatica della sua interpretazione creativa e ora di grande attualità

è questo, di cui diamo un ampio riassunto:

Marsiglia, la bella e popolosa città mediterranea della Francia, che fu detta la porta dell'Oriente, è il centro marittimo dove tutti i popoli sembrano darsi appuntamento.

Vi s'incontrano Asiatici, sbarcati dai vapori cinesi e indiani; Tur-

chi, Italiani dal Mediterraneo; negri provenienti dall'Africa: il grande porto francese è una città eteroclita, un insieme

In uno di codesti bars sostava una donna dal viso sciupato, devastato più dalla tristezza che dall'età, vestita con un

abito alquanto pretenzioso, ma non sfornito di una certa eleganza: era l'inglese Polly Pearl che andava là ad incontrare un

compatriota, mister Wendover.

— Signor Wendover — ella dice — dacchè m'avete detto che siamo nati nello stesso villaggio, io sono rimasta pensosa. Dire che da ben quindici anni non sono tornata in Inghilterra!

A questo punto, un avventore la urta ed essa grida con accento alterato:

— Bel modo di trattare una signora!

Questa frase aveva fatto voltare tutti i presenti dalla parte di Polly Pearl, che si chinò verso Wendover:

— Avete visto il loro naso in aria, quando mi sono qualificata per signora?

Emise un sospiro e riprese:

— Pure, altravolta, sognavo di



Sbarazzina, ricca di trovate originali, divertentissima sempre...

cosmopolita, in cui si incrociano e si confondono tutti i colori e tutte le lingue.

Nei bars del vecchio porto si può vedere un marocchino seduto alla stessa tavola con un giapponese; un algerino trincare in compagnia di un cinese: tutti gli spettacoli sono possibili là, nella bella città accogliente, gaia, abitata — del resto — da una popolazione onesta e generosa.

diventare una signora! — Aveva pronunciato queste parole con uno sguardo lontano, come se sotto ai suoi occhi le si svolgesse il passato.

Wendover, amante di avventure, sollecitò delle confidenze.

— La vostra vita dev'essere stata interessante, signora Polly, volete narrarmela?

— Stentereste a credermi — disse Polly con un melanconico sorriso — quando vi dicessi che venticinque anni or sono io mandava in visibilio tutti gli uomini in un *music-hall* di Londra.

E perchè Wendover non avrebbe dovuto credere a Polly Pearl? Bastava osservarla con un po' d'attenzione per rendersi conto di quanto aveva dovuto essere leggiadra e seducente in altri tempi. I suoi begli occhi pieni di disillusioni, non erano sempre stati disperati; la sua persona, ora appesantita era stata snella e le belle sue gambe

giavano intorno, due ne sembravano specialmente invaghiti: Tom Ro-



Minacciosa, ma con brio;
si sa che da un momento
all'altro scoppierà in
una risata sonora.

avevano potuto benissimo far perdere la testa a più d'un innamorato, frequentatore del *music-hall*. D'altronde, Polly Pearl diceva la verità: era stata una ragazza leggiadra e piccante che turbava gli sguardi degli uomini. Fra quelli che le volteg-

binson, senza un mestiere confessabile o, se si vuole, scommettitore di professione, e Leonard Saint-Aubyns, figlio di un ricco gentiluomo. A quest'ultimo diede ascolto Polly Pearl, che voleva ad ogni costo uscire dal suo ambiente, diventare una



Una delle più recenti fotografie di Norma Talmadge.

signora. Ella non nascondeva il suo sogno alle compagne, le quali naturalmente si burlavano di lei; ma non vi faceva caso. Saint-Aubyns rappresentava per lei la sicurezza e la liberazione: si era dunque messa ad amarlo intensamente, selvaggiamente.

La notizia era pervenuta fino al padre del giovinotto, il quale, naturalmente, se n'andò al *music-hall* per vedere l'ideale muliebre del figlio. Gli mostrarono Polly Pearl, ed egli si fece presentare alla danzatrice.

— E così — le disse brutalmente — è proprio con voi che mio figlio spende un sacco di denari: siete voi la ragazza, oggetto del suo capriccio....

— Forse vostro figlio scialacqua moltissimo denaro, ma non con me, signore — rispose con calma la danzatrice.

E diceva la verità: essa conduce-

va una vita dignitosa, nonostante l'ambiente e le persone che aveva l'intorno: essa divenne sua moglie, infatti, poichè un matrimonio segreto unì la danzatrice al gentiluomo. Il padre lo riseppe e, ferito nell'orgoglio, diseredò Leonard.

— Nemmeno un soldo più — disse il padre — fino a che tu non tor- ni in casa mia, ma solo.

Leonard, per tutta risposta, si precipitò in casa della moglie: aveva scelto il proprio destino, e la donna lo accolse con giubilo.

— Coraggio, mio amato! Lavoreremo — gridò Polly — e sapremo metterci a posto in qualche maniera. Va, io ti vorrei bene ugualmente se tu fossi un conducente di vetture pubbliche.

Parlava con assoluta sincerità, in un bello slancio del cuore; era sicura di non decadere, poichè era ormai una signora. Ma la prospettiva di lavorare non sorrideva affatto a Leonard, il quale preferì arrischiare il denaro che gli rimaneva al giuoco della *roulette*: i due sposi partirono per Montecarlo.

Fu fatale per Polly: Leonard, in quello scenario lussuoso, fece la conoscenza di lady Hamilton, una signora dell'aristocrazia inglese, di lei s'invaghì e, un giorno, dopo una discussione violenta con la povera Polly, le gittò queste parole sulla faccia:

— Mio padre aveva ragione: fui un imbecille ad ammogliarmi con una pezzente come te: seguo il suo consiglio e riparto per l'Inghilterra, ma solo.

E il vigliacco partì lasciando Polly sola e prossima a diventar madre. Del resto, il miserabile non sopravvisse alla sua cattiva azione: morì



Norma Talmadge e Tommy Meighan

pochi giorno dopo il suo arrivo in patria.

La povera Polly vedeva il suo bel sogno crollare: ma, sempre coraggiosa, si alloggiò in una famiglia inglese, sperando di guadagnare abbastanza denaro per allevare il bimbo che stava per nascere. Ma le fu rubato il denaro ed essa errò per le vie, morente di fame e di fatica. Capì in un bar di Marsiglia, tenuto dalla signora Blanche, che fu toccata dalla sventura di quella madre che stringeva un pargolo fra le braccia.

Polly tremava per la febbre quando battè alla porta del bar.

— Un po' di tè, per piacere — chiese.

La signora Blanche la fece entrare e, dopo d'averla riconfortata, la fece sedere.

— Se desideri nutrire il tuo mar-mocchio — le disse con voce rude — dovrai danzare e cantare per i miei clienti.

E la « signora » accettò, ma non sapeva mostrare alcun trasporto; aveva sempre negli occhi delle lacri-

me pronte ad uscire, ciò che esasperava la padrona.

— Sempre a piangere sul suo macaco! — brontolava. — Non ha amore al suo lavoro... nemmeno un sorriso per i miei clienti. Continua così, piccina mia, e ti butterò di nuovo sulla strada.

Ma la signora Blanche, a malgrado del suo aspetto burbero, era meno malvagia di quanto sembrasse, e s'era affezionata alla pensionante e al piccino.

Nonostante la penosa situazione di canzonettista, Polly, sempre dignitosa, sempre signora, volle che il figlio avesse una buona educazione: lo fece battezzare col nome di Leonard. Il bimbo non riceveva che dei buoni consigli: Polly Pearl credeva d'essere tranquilla nella sua misera posizione. S'era guadagnata la stima del reverendo mister Cairns, pastore, e di sua moglie che si interessavano molto al bimbo, diguisachè ella si sentiva meno sola al mondo. Ma la fatalità doveva perseguitarla senza tregua.

Un giorno, nel piccolo bar marsigliese, si presentò un vecchio dall'aspetto autoritario: era il vecchio Saint-Aubyns, il nonno del piccolo Leonard.

— Sono venuto qui per mio nipote — disse a Polly Pearl.

— L'ho tirato su da me sola, non ho bisogno di nessuno — disse coraggiosamente la povera donna.

— Mio figlio è morto; io mi sento responsabile dell'avvenire del ragazzo. Quali esempi ha egli qui sotto gli occhi? Del resto i magistrati mi danno ragione — dichiarò il vecchio estraendo un documento di tasca.

Nella carta era scritto: « Per or-



NORMA TALMADGE



Ella ha saputo farsi un nome non soltanto con la bellezza fisica — dono di natura — ma bensì con lo studio assiduo e con la buona volontà; in grazia di ciò ella ha saputo lottare e vincere per conquistarsi un posto degno di lei.

dine del Tribunale, mister Saint-Aubyns è stato dichiarato tutore del bimbo ».

E siccome Polly Pearl rimaneva trasecolata; il nonno soggiunse:

— Il Tribunale ha riconosciuto che voi siete incapace di occuparvi dell'educazione di questa creatura.

Polly Pearl era annientata: se avesse seguito il proprio impulso, sarebbe saltata al collo di quel vecchio cattivo, ma aveva riflettuto:

— Bene — rispose — aspettate un momento, vado a prenderlo...

Corse dal reverendo pastore e portò seco il piccolo Leonard.

— Saint-Aubyns è qui — disse loro — per prendermi il bimbo mio — gemette. — Lo rovinerà come ha fatto di Leonard.

Il reverendo e la moglie si guardavano l'un l'altro, chiedendosi se la povera Polly non fosse diventata pazza improvvisamente: il tono della sua voce diventava supplichevole.

— Prendetelo voi, signora Cairns — disse tendendo il piccino — dategli il vostro nome, educatelo come se fosse vostro, fatene un gentiluomo.

Poi abbassando la voce soggiunse:

— Non gli fate saper mai che sua madre.... non era una gentildonna.

Tornò sola ed esasperata; con voce selvaggia scagliò al vecchio queste parole:

— Chiamate pure la polizia, se volete; Leonard è partito e voi non lo vedrete mai.

Passarono parecchi anni. La povera Polly intraprese vari viaggi a Londra, tentando di rivedere il proprio figliuolo, fermando per la strada tutti i fanciulli che incontrava e nei quali trovava una vaga rassomiglianza col suo piccino; ma s'in-

gannava sempre, nell'immensità di Londra, e se ne tornò a Marsiglia.

Frattanto la proprietaria del bar, la signora Blanche, morì e lasciò a Polly il suo esercizio: così Polly Pearl divenne a sua volta proprietaria del piccolo bar marsigliese, che era uno dei più frequentati del porto.

Polly guadagnava del denaro, ma non se ne curava: ella non aveva più il figlio e non era più una signora.

La vita fatalmente, inesorabilmente s'accaniva contro di lei: che cosa le riserverebbe ancora?

La guerra aveva fatto affluire una popolazione assai numerosa a Marsiglia, dove si adunavano soldati di tutte le nazionalità, di tutte le razze.

Polly Pearl, pensando al figliuolo, diceva:

— Deve essere alla guerra, anche lui!

E fissava con un'attenzione stra-

ordinaria i soldati inglesi che passavano per la strada, o entravano a prendere una consumazione da lei. Un giorno ne vide entrar due, due giovani soldati in uniforme kaki; ma uno dei due, grande e forte giovinotto, attirava la sua attenzione.

Era possibile? Non s'ingannava forse?...

Si avvicinò a lui per interrogarlo, allorchè una discussione violenta, un alterco scoppiò fra i due camerata, e il giovinotto aitante e robusto rovesciò con tanta brutalità l'amico che questi spirò.

Povera Polly, nulla doveva esserle risparmiato!

Suo figlio era un assassino... ma lei non l'avrebbe lasciato arrestare. Il signor Wendover, che era là, poteva esser testimone: era lei che aveva ucciso il soldato, se ne accusava in vece sua. L'uccisore gridò:

— Vi sono delle cose che un gentiluomo non può permettere. Sarebbe ingiusto che voi foste incolpata per me... E' questa la più meravigliosa delle cose che abbia mai vista: una donna pronta ad accusarsi per uno straniero.

— Ma voi non siete uno straniero — balbettò Polly — perchè io ho il ricordo di un figlio come voi...

— E io ho il ricordo di una madre meravigliosa, simile a voi — disse il soldato.

Fu l'ultimo bacio che essa diede al figlio, che poté, grazie a lei, sfuggire alla polizia e imbarcarsi per l'America.

Quando fu scomparso, Polly Pearl si volse verso mister Wendover:

— Grazie a Dio, mio figlio è un gentiluomo — disse.

— E sapete perchè è un gentiluomo? — chiese Wendover. E diede



*Il suo volto è ricco di sfumature
e d'armonie gentili.*

da se stesso la risposta:

— Perchè sua madre è una vera signora...

Ecco il film che in inglese porta il titolo « The lady »; in francese « Sa vie », assai più giustamente, e in italiano « Una vera signora ».

Non è il caso di fare della critica; è un soggetto scucito, inverosimile, illogico, che ha il solo merito di prestare il fianco ad una superba interpretazione, che offre situazioni psichiche e movimenti di anima; espressioni di emotività e di profonda commozione nella sfera dei due grandi sentimenti che sono l'appannaggio del cuor femminile: l'amore e la maternità.

E Norma Talmadge vi si rivela superiormente.

Ben poche stelle femminili potrebbero affrontare, senza un tremito di legittima trepidazione, l'esperimento tentato da colei che ora qui si riconosce come la più grande attrice dello schermo americano.

Debbo affrettarmi ad aggiungere del resto quanto appresso: e pochissime fra queste se la sarebbero cavata con ugual brio e con lo stesso risultato. Dopo d'aver creato tante



La sua maschera consegue, con abile truccatura, risultati che colpiscono e impressionano per la stessa varietà d'essi.

parti drammatiche, il lanciarsi così nella commedia leggiera, e riuscire con successo, è uno sforzo vero e proprio che ha compiuto or ora, scherzando, Norma Talmadge.

Non più principesse dal cuore spezzato, non più infelici fanciulle contro cui s'accanisce una terribile e inesorabile fatalità!

Ormai Norma è Kikì, il biricchino di Parigi, il monello furbo, vagabondo ma savio e onesto, che scatenerà altrettante risate per quante lacrime ha fatto versare precedentemente.

— Sono così contenta — diceva ella di tornare alla commedia...

— Tornare! — le fu chiesto. — E come mai?

— Ma sì — rispose Norma ridendo. — Non sapete dunque che ho esordito nel cinema per l'appunto come comica? Anche meglio! Nel primo film che ho girato, o in cui mi son fatta girare, io non mostravo neppure la mia faccia! Fu nel 1912 (avevo quindici anni allora) nel vecchio studio Vitagraph, a Brooklyn. Facevo la parte di una giovane eccentrica, appassionata di fotografia, che per appagare la propria mania passeggiava costantemente con una immensa « camera » a treppiedi gigantesco, di cui il panno nero le copriva sempre la testa...

Inutile dire che Norma Talmadge non aveva occasione di far ridere

con le sue smorfie, coi suoi giuochi di fisionomia.

Ma bisogna ritenere che se la cavasse molto onorevolmente, poichè, dopo la famosa *Household Pest*, fu scritturata a stock.

Durante tutta la sua permanenza colà non è da credere la quantità di parti, di personaggi disparati che ella dovette creare o interpretare: più di duecento.

Erano cuocche, governanti, ladre, tipi comici, perfino a travestimento, ingenui novizi, vecchi, negre...

Ma quale scuola e qual meraviglioso allenamento!

Si è appunto per questa eclettica preparazione ch'ella si è poi sentita a perfetto agio nelle svariatissime parti da lei rappresentate in questi ultimi anni.

E, difatti la trasformazione di Norma Talmadge è sorprendente.

Il suo grazioso nasino, delicatamente volto all'insù, ha preso un'apparenza sfrontata; i suoi bellissimi occhioni ammiccano spesso monellescamente: la ieratica principessa di Granstark si è metamorfosizzata in una furbetta dei sobborghi parigini.

Trasportiamoci a Holliwood, dove questa mirabile e versatilissima attrice gira un film, « Kikì », un film che a suo tempo farà furore: tra-



Nel film « La meravigliosa creatura ».

sportiamoci non soltanto a Hollywood, ma nel teatro di posa dove si costruisce a sezioni la pellicola, in un teatro di posa costato milioni di dollari e che è attrezzato modernamente, americanamente di tutto quanto può giovare alla cinematografia perfezionata. Vi troveremo un eccellente *metteur en scène*, Clarence Brown, un uomo illuminato non solamente dai potentissimi riflettori del teatro, ma anche da una mente lucida e superiore a tante altre di direttori congeneri. Ve ne accorgere-

te leggendo le sagge cose che egli dice a proposito del cinema e della produzione, anzi della superproduzione americana.

« Non si possono fare — afferma Clarence Brown — dei films interessanti, o vi si riesce molto di rado, allorchè si è costantemente tarpati da censori di ristretta mentalità che vengono a dirvi ogni momento:

— Non bisogna far questo!... Non si deve fare quest'altro!... Non avete il diritto di mostrare questa o quella cosa.

Per tal modo il *metteur en scène*,



Nel film « L'unica donna ».

al quale si è in pratica tolta o ridotta ogni iniziativa, è costretto a contentarsi di produrre un film monotono, cupo, che tuttavia, senza tema d'incorrere nella censura, passerà — tutt'altro che trionfalmente magari — su tutti gli schermi del mondo rapportando un massimo di utile.

« State in guardia — egli aggiunge — se non volete veder la situazione capovolgersi completamente. Fino ad oggi, in Europa, i sette decimi dei programmi cinematografici erano composti con films americani; ma, se si acutizza la censura negli



Una posa in « Kiki » il film
che sta interpretando per la
First National.

Stati Uniti, i films eseguiti qui discenderanno ad un livello molto basso, tanto basso che dovremo noi ricorrere all'estero se vorremo comporre dei programmi capaci d'interessare, suscettibili di emotività nei riguardi del grande pubblico, quello dei centri più popolosi.

« Riflettete a questo: che in Germania si è giunti perfino a boicottare quasi interamente le nostre produzioni, e che la Francia conduce un'accanita campagna contro i films stranieri e in favore del film nazionale. E altrettanto incomincia a fare — molto opportunamente nei propri riguardi — anche l'Italia: ora queste campagne non possono a meno di riuscire a buon fine, se i Francesi e gli Italiani si metteranno a produrre in continuità e in quantità, poichè la loro produzione sotto moltissimi aspetti è di qua-

lità indiscutibilmente assai buona ».

Così dice, così pensa Clarence Brown che ha diretto magistralmente una quantità di bellissimi films compreso « Kiki », il cui argomento è tratto, con pochissime varianti, dal lavoro di Andrea Picard, interprete Spinelly: basterà dire che Norma Talmadge si è molto ispirata dalla creatrice di questa parte, e che è stata fiancheggiata da ottimi elementi.



Sono interessanti le idee che verremo esponendo sul *Direttore tecnico*, idee che fanno parte del bagaglio ampio e nutrito di Norma Talmadge, che ha la comprensività e l'esperienza della cinematografia.

Per bocca di Figaro — ci diceva la bella e brava artista — Beaumarchais si esprimeva presso a poco in questi termini: « Se i padroni dovessero avere le qualità che esigono dai loro servi, quanti di essi sarebbero degni d'essere i propri domestici? » Questo assioma alquanto paradossale per l'epoca in cui veniva lanciato, in cui era indispensabile che una persona ben nata nulla sapesse fare delle sue dieci dita, trova un ricorso di piena attualità nel mondo cinematografico americano. Carl Laemmle, al quale niuno può contestare com'egli sappia ciò di cui parla, dichiara: « Il direttore tecnico americano tutto deve sapere degli ultimi sistemi di fotografia, e nulla deve ignorare circa la costruzione delle scene, degli abiti, delle uniformi, delle consuetudini locali e della storia in generale. Compiuti i suoi studi universitari e conoscendo la letteratura di tutto il mondo, egli deve, inoltre, essere un grande

esperto che ha delle nozioni complete sull'elettricità, sul modo di illuminare le scene e gli artisti e, finalmente, su tutte le cose che costituiscono quel perfetto edificio che deve essere un film». Quanti *metteurs en scène* potrebbero vantarsi di possedere tanta dottrina, e che farebbero essi senza l'aiuto di colui che lavora nell'ombra, soldato ignoto del cinema, il cosiddetto *tecnico*? Certamente non bisogna esagerare, e non è mia intenzione affatto di provare la incapacità di taluni *direttori*; ma di tentare di far conoscere in che cosa consista il lavoro di un direttore tecnico in uno *studio* americano. Basterà dire che è la persona cui si indirizza in prima e ultima istanza: l'uomo dell'informazione e dell'approvazione. Egli deve anche essere in grado di fornire tutti i ragguagli dei quali si può aver bisogno; si tratti di una questione riflettente la storia, di un costume dell'epoca, d'un mezzo d'illuminazione, d'un ornamento scenico o d'una truccatura nuova, e magari



Piccole trasformazioni, graziosi effetti.

di una modificazione da arrecare alla inquadratura ma ldefinita o al soggetto traballante. Nè a questo si limita il suo compito: bisognerà che più tardi si renda conto del come sono stati eseguiti o interpretati i suoi ordini e i suoi ragguagli. Mi ricordo che un giorno un mio buon collega ed amico mi pregò di accompagnarlo a vedere ed a sorvegliare la costruzione di un ambiente italiano nello studio in cui egli lavorava. Arrivammo precisamente quando gli operai se ne andavano (era di domenica — aggiungeva Norma Talmadge — se ben ricordo) dopo di aver ultimato il loro lavoro, seguendo le istruzioni che raccomandavano di fare al più presto possibile. L'ambiente rappresentava un rifugio di camonit- ti, per la cui struttura si erano fatte delle concessioni ai consigli del mio bravo collega, il quale si sgolava a ripetere che un caffè di malviventi non può rassomigliare a una cantina medievale. Dopo d'aver constatato che gli architetti avevano fatto uno sforzo verso la ve-

rità, ascoltando le suggestive parole del *tecnico*, stavamo per ritirarci a nostra volta, quando la nostra attenzione fu attratta dalle numerose iscrizioni da cui erano state letteralmente ricoperte le mura, per l'eccessivo zelo degli ambientisti, e che non avevamo ancora avuto il tempo di decifrare. Ci guardammo l'un l'altro come due àuguri, non sapendo se dovessimo dare in escandescenze o piangere sulla umana bestialità. Eccovi testualmente il tenore degli scritti lapidari che eccitarono la nostra ilarità: « Si, si, vino rosso, papà »; « Statte buono »; « Signor Cocuzza »; « Occhio ala pena »; « Managgia alli cani »; « Dio te maledisca » ed altri congeneri. Ve ne erano anche di più graziosi che non ricordo o su cui passo sopra per motivi... di pudicizia. Allorchè, poco dopo, il bravo collega volle sapere perchè avessero sporcato quei muri innocenti con tante spropositate stupidaggini, gli ambientisti risposero, con la massima convinzione e serietà, che un ambiente doveva essere ornato e che era di un magni-

fico effetto per il colore locale lo scrivere sui muri delle parole nella lingua del paese che si vuol riprodurre sullo schermo....

— Ma ciò che avete scritto non significa nulla — gemette il collega.

— Non importa — gli risposero olimpicamente — dal momento che ha l'aria d'essere italiano.

Il direttore tecnico — concludeva la nostra artista — è dunque gran parte della buona riuscita di un filma e non è giusto che egli non debba apparire e che tutti i meriti abbiano ad essere tributati al *metteur en scène*. Clarence Brown, un eccellente ed equanime *metteur en scène*, riconoscendo quanto sia dovuto ai direttori tecnici, propose spontaneamente di far figurare il nome loro sullo schermo, poichè sui cinema americani non si fa alcuna menzione di questi oscuri e preziosi artefici con nero senso di ingratitudine. Ma il povero direttore deve restare un anonimo....

E' questa — secondo Norma Talmadge — la giustizia degli uomini.

Nica e Zica



“GLORIOSA” Casa Editrice Italiana

Via Telesio, 19 - MILANO (26)

Collezione Zévaco

- Il Ponte dei Sospiri* - volume
unico - 60 ill. L. 14,—
I Borgia - grandioso romanzo
- 40 illustr. » 14,—
La Torre di Nesle - 30 illustr. » 10,—
Il Buffone del Re - 30 illustr. » 8,50
La Corte dei Miracoli - 30 ill. » 8,50
Il Capitano - 30 illustr. » 9,—

Y. WERTH

La Grafologia e Manuale del Grafologo

I caratteri, i difetti, le qualità svelati
con lo studio della scrittura - L. 2,50.

La Radiotelefonìa

Magnifico manuale per tutti, superba-
mente illustrato - Costa L. 2,50.

Breviarî Sportivi

Costa ognuno L. 3,—.

Sono stati pubblicati: *La Boxe* - *Il Cal-
cio* - *Il Tennis* - *Il Nuoto* - *Il Cicli-
simo* - *Il Podismo* - *Il Motociclismo* -
La Scherma.

NICOLA CANÈ

Il Re dello Sport

Grandioso romanzo sportivo.

Le Capitali del Mondo

Ogni fascicolo di questa pubblicazione
settimanale in rotogravure costa L. 1,—.

SONO STATI PUBBLICATI:

1. Parigi - 2. Vienna - 3. Sofia - 4. Mo-
naco - 5. Praga - 6. Cairo - 7. Tripoli -
8. Bernà - 9. Tunisi - 10. Londra - 11.
Bucarest - 12. Ielsingfors - 13. Varsa-
via - 14. Bangkok - 15. Berlino - 16.
Asmara - 17. San Domingo - 18. Fez -
19. Damasco - 20. Mogadiscio - 21. Bel-
grado - 22. Bengasi - 23. Gerusalemme
- 24. Pechino - 25. Danzica - 26. San-
tiago - 27. Bruxelles - 28. Messico - 29.
Avana - 30. Budapest - 31. Amsterdam
- 32. Rodi - 33. Madrid - 34. Riga - 35.
Tallin - 36. Mosca - 37. Quito - 38. Ate-
ne - 39. Malta - 40. Belfast - 41. San-
ta Cruz Tenerife - 42. Lussemburgo -
43. Costantinopoli - 44. Las Palmas -
45. Algeri.

Le Città Meravigliose

Ogni fascicolo di questa pubblicazione
settimanale in rotogravure costa L. 1,—.

SONO STATI PUBBLICATI:

1. Siviglia - 2. Alessandria d'Egitto -
3. Nizza - 4. Francoforte - 5. Venezia -
6. Barcellona - 7. Torino - 8. Losanna -
9. Napoli - 10. Firenze - 11. Trieste -
12. Genova - 13. Milano - 14. Stoccarda
- 15. Ginevra - 16. Monaco - 17. Shan-
ghai - 18. Palermo - 19. Assisi - 20.
Padova - 21. Bologna - 22. Perugia.

IL PIU' GRANDE SUCCESSO EDITORIALE

Le ordinazioni alla nostra Casa vanno fatte con vaglia anticipato

IERI OGGI DOMANI

Tutto vi sarà svelato in una pubblicazione che tratta di

Grafologia
Frenologia
Chiromanzia
Linguaggio dei

Costa Lire Una
da inviarsi anticipatamente a
"GLORIOSA",
Via Telesio N. 19
Milano (26).

N.B. — Specificare il mese di nascita desiderato.

L'IGNOTO SARÀ NOTO

COSTANTINOPOLI

è superbamente descritta in un meraviglioso fascicolo della collezione illustrata "Le Capitali del Mondo", - Costa UNA LIRA - In vendita in tutte le edicole.

Ordinazioni con vaglia anticipato a:

"Gloriosa", Casa Editrice Italiana
MILANO (26) - Via Telesio, 19

C.C.

Pubblica in ogni numero: un romanzo completo, articoli di attualità cinematografica, biografie di grandi attori, varietà, attimi di vita artistica, cosmopolita, ecc

Cine=Cinema

LIRA

Esce ogni settimana
È illustrata superbamente

"Gloriosa", Casa Editrice Italiana
MILANO (26) - Via Telesio, 19



MASCHIETTA

La rivista mensile più indovinata, più economica, più bella. Novelle, sfarzose illustrazioni, amenità, commedie tutte da ridere, battute gaie: lettura sana, istruttiva, dilettevole.

Costa UNA LIRA - In vendita in tutte le edicole

Edizioni "Gloriosa", - Milano

"CUPIDO,"

Giornale dei Fidanzati

Costa Cent. 30

Il più bel settimanale in vendita in tutte le edicole

"CRI-CRI,"

Settimanale a colori di amenità, divertentissimo

Costa cent. 25

In vendita in tutte le edicole